

## Le tre ochette nane, la fata, il lupo e i maccheroni

C'erano tre ochette nane, piccole piccole.

Sentirono dire le tre ochette che c'era la fiera in paese. La più grande disse alle altre: "Andiamo in paese a vedere la fiera? E' una fiera grossa grossa e ci sarà da divertirsi". E le altre furono tutte contente e in coro dissero di andare.

Allora partirono verso il paese per vedere la fiera grossa.

Per arrivare al paese, però, dovevano attraversare un bosco di castagni, che era già mezzo buio con il sole ma, nel frattempo, le nuvole riempirono il cielo e si alzò anche un bel po' di vento. Poi venne anche il freddo, anche se era estate piena.

Ma non bastò, perché quando erano proprio nel mezzo del castagneto si scatenò il temporale e diluviava l'acqua da ogni parte e i tuoni e i fulmini colpivano tutto intorno. Allora le tre ochette nane, tutte bagnate e intirizzite, scapparono sotto un castagno, perché la piazza dove era la fiera era ancora troppo lontana.

Venne la notte e le tre ochette rimasero tutte fradicie sotto il castagno e faceva sempre più freddo. E allora le tre ochette nane si misero a piangere e sempre più forte: avevano freddo, fame e paura ed erano sole, nella notte, nel castagneto.

In più sentirono il lupo che era vicino e che si avvicinava e l'ochetta più grossa disse: "Sento anche il lupo dentro questo freddo e buio!". E allora piansero ancora più forte.

Una fatina, che abitava nel bosco, sentì il loro pianto e si commosse e decise di soccorrerle e andò, così, dalle ochette.

La fata, tutto a un tratto, apparve alle tre ochette e chiese loro: "Che avete da piangere, piccole ochette?". E allora le tre nane risposero: "Volevamo andare in paese per vedere la grande fiera, ma ci ha sorpreso il temporale e poi la notte e, ora, non sappiamo né andare avanti né tornare indietro, perché ci siamo dimenticate la strada che porta alla nostra casa in mezzo a tutto questo buio!".

Allora la fata chiese: "La volete una bella casetta ché ve la faccio io con una magia?".

"Sì – dissero in coro – la vogliamo!".

Ma subito l'ochetta nana più grossa aggiunse che ne voleva una tutta per sé, insomma una casetta tutta sua, dove stare solo lei e nessun'altra delle sorelline.

"Ma non conviene restare insieme in questa notte buia?" disse la fata e l'ochetta grossa protestò che voleva abitare da sola.

"Va bene – disse allora la fatina – e come vuoi che sia fatta?". "Tutta di piume come le mie, la voglio!" rispose l'ochetta nana.

La fata l'accontentò e prese la bacchetta magica e fece una casetta, davvero carina, di penne bianche.

L'ochetta più grossa ci si infilò dentro tutta contenta.

La seconda ochetta chiese allora alla fata di fargli una casa come voleva lei. "E come la vuoi?" chiese la fatina. "La voglio tutta di pezzettini di legno" rispose la seconda ochetta.

La fatina prese la sua bacchetta e costruì in un attimo una casetta tutta di legno e l'ochetta, tutta contenta, ci si infilò dentro e disse: "Che bella questa casa, grazie fatina!".

Poi venne il turno della terza ochetta nana, che era la più piccola delle tre.

La fata le chiese come voleva fosse fatta la sua casetta e l'ochetta nana più piccina rispose: "La voglio tutta di mattoncini rossi, belli solidi e duri!".

Allora la fata prese la bacchetta e fece comparire una bella casetta di mattoni rossi e ci fece anche un camino.

Allora l'ochetta più piccola ci si ficcò dentro tutta contenta.

La fatina, fatto il suo lavoro, se ne andò ma subito dopo tornò il lupo.

Il lupo arrivò e come prima cosa bussò forte alla casetta fatta di piume. “Aprimi! Aprimi! Che qui fuori fa freddo!!”.

“Non ti apro – disse l'ochetta nana più grossa – perché se ti apro sono sicura che mi mangi!”.

“Aprimi! Aprimi! - insisteva il lupo – non hai pietà di me che sto morendo di freddo!”-

“Non ci credo – rispondeva allora l'ochetta – se ti apro è certo che mi mangi!”.

“Ti prometto che non ti mangio” disse ancora il lupo.

“Non ci credo e non ti apro” rispose ancora l'ochetta.

“Ah sì!! ... fai così? - urlò il lupo – bene! Vedrò quanto è solida questa tua casa!”.

E il lupo tirò un soffio fortissimo e il tetto di piume volò via e anche le pareti volarono via e l'ochetta nana si trovò scoperta.

Il lupo aprì la bocca e mangiò l'ochetta.

Dopo il lupo andò dall'ochetta nana che si era fatta fare la casa con i legnetti. Arrivò all'uscio e bussò. “Tun, Tun” fece contro la porticina e poi ancora bussò: “Tun Tun”.

Ma l'ochetta se ne stava tutta rintanata e non ci pensava affatto ad aprire l'uscio della sua casettina di legno.

E allora il lupo bussò ancora. “Chi è?” chiese allora l'ochetta nana. “Sono il lupo, ho freddo, posso entrare?”.

“No che non puoi perché se tu entri mi mangi” urlò l'ochetta. “No! Non ti mangio, te lo prometto che non ti mangio! Ho solo bisogno di un riparo per questa notte gelida!” rispose il lupo.

“Non ti credo!” urlò ancora l'ochetta nana.

“Dai ochetta nana credimi, credimi davvero, ho freddo e non ti mangio” insistette ancora il lupo.

“Non ti credo e non ti apro!” urlò l'ochetta.

Allora il lupo prese tutte le sue forze e tirò un calcio contro la casetta di legno e questa crollò in mille pezzi e l'ochetta si trovò allo scoperto. Il lupo aprì la bocca e se la mangiò.

“Ho proprio fatto bene a tornare al castagneto questa notte – pensò il lupo – ora mi occupo di quest'ultima ochetta e poi mi digerisco bene bene quelle altre due che ho ingoiato”.

E andò verso la terza casetta, quella fatta di mattoni.

Andò e bussò anche lì e disse: “Ochetta aprimi che ho freddo!”.

“Caro lupo – rispose l'ochetta nana più piccina – non ci penso proprio ad aprirti ma tu fai una cosa. Lo vedi quel podere laggiù? La ci sono uova e farina. Vai laggiù e prendi un uovo un po' di farina e una forma di cacio e torna qua, se me li darai io ti faccio i maccheroni. Quando saranno pronti e li avrò cotti per bene ti farò entrare e mangeremo insieme.”.

In verità il lupo provò a dare un gran calcio alla casa, ma si fece male al piede e la casa non cadde. Allora disse all'ochetta nana: “Va bene: andrò al podere e ruberò le uova, la farina e il cacio!”.

E il lupo andò al podere.

Il lupo entrò al podere e rubò cacio, uova e formaggio e poi tornò nel castagneto ma dovette correre perché il cane del contadino gli venne dietro e molte volte lo morsicò.

Tutto trafelato il lupo giunse alla casetta dell'oca nana.

“Aprimi ora: ho tutto quello che mi ha chiesto!” disse.

“No! No! Mio caro lupo. Questi non sono i patti, ora ti passo un panierino dalla finestra e tu ci metti dentro farina, uova e cacio e io ti preparo i maccheroni e quando saranno belli e cotti io ti aprirò”.

Il lupo diede un altro calcio alla casa, che non crollò, e allora mise tutto nel panierino dell'ochetta nana.

L'ochetta nana si mise a cucinare e il lupo di fuori aspetta e aspetta.

“Ochetta quanto ti manca a fare questi maccheroni?” urlava il lupo. “Non manca molto e li sto impastando, ancora poco e poi ti apro e li mangiamo insieme e ti preparo anche la tavola e il tovagliolo” rispondeva l'ochetta.

Passò un po' di tempo e il lupo richiese: “Ochetta quanto manca!” “Li ho fatti ma li ho appena buttati nell'acqua, ora si cuociono e poi, vedrai, che li mangiamo insieme, davanti alla tavola pulita e al tovagliolo” rispose ancora l'ochetta nana.

Passa ancora del tempo e il lupo urlò ancora: “Ochetta quanto manca ancora?”.

“Madonna lupo! Quanta fretta che hai! Ora li scolo perché i maccheroni non vanno mangiati bagnati!”

“Hai ragione anche tu!” ammise il lupo.

L'ochetta scolò i maccheroni e poi chiamò il lupo vicino alla finestrina e chiese lui: “Sentì un po' se ti van bene di cottura?”. Il lupo si avvicinò alla finestra e l'ochetta nana prese la pentola piena d'acqua bollente, quella dove aveva cotto i maccheroni, e gliela tirò in testa.

Il lupo, tutto bruciato, svenne.

La piccola ochetta nana, allora, tirò fuori le forbici, aprì l'uscio, andò dal lupo e gli tagliò la pancia. Saltarono fuori ancora vive le due sorelline.

“E ora che ne facciamo di questo lupo?” si chiesero.

“Lo potremmo portare dal contadino della fornace che offre un premio per i lupi che vengono catturati” si risposero

Allora presero un sasso e glielo misero in pancia e poi lo ricucirono bene bene che sembrava che al lupo non fosse successo niente, se lo misero in spalla e lo portarono alla fornace e il contadino fu contento di vedere un lupo e lo gettò subito nel forno e diede il premio alle tre ochette nane.